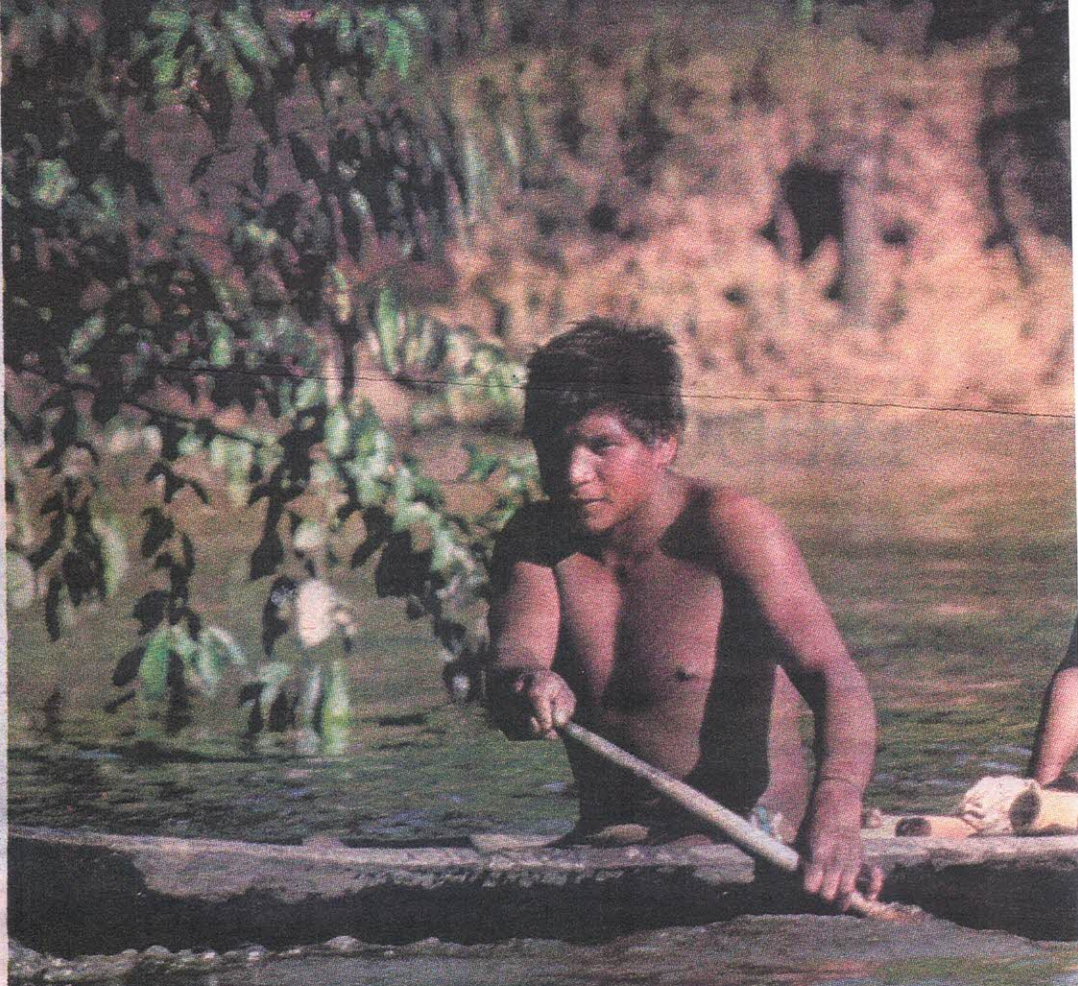


Nella Guayana venezuelana, quattrocento miglia a nord dell'equatore, in una terra bagnata da corsi d'acqua grandi come mari. Storie di garimpeiros in cerca dell'El Dorado, di cascate da mille metri e di comunità indigene galleggianti.

DAL NOSTRO INVIATO
ATTILIO BOLZONI

È CANAIMA (GUAYANA VENEZUELANA) dopo ogni tramonto che si accendono le luci più lontane. Seguono le anse del grande fiume, a volte si avvicinano e a volte si allontanano, all'improvviso svaniscono e all'improvviso riappaiono. Come piccoli fuochi si spengono nella foschia dell'alba. Sull'altra riva si vive solo di notte. Sull'altra riva ci sono i *garimpeiros*, i cercatori d'oro e di diamanti. Scavano con le manie e con i picconi come gli schiavi dei primi *conquistadores* che, cinquecento anni fa, si inoltrarono in questa giungla sicuri di avere trovato la leggendaria città di El Dorado. Qui, sulle sponde del Caroni, la notte scivola lenta in un mondo tutto di acqua.

È soltanto dopo maggio e dopo le prime piogge che il fragore della



Amazzonia

Il popolo-canoa nel labirinto

cascata sale in cima all'altopiano, come un tuono. Tre chilometri a più valle la schiuma sommerge la roccia rossa e le onde travolgono alberi e sassi, spruzzi illuminati dalla luna, i vortici e le rapide del *Salto de Las Babas*. Per arrivare alla cascata più bella della Guayana venezuelana, quattrocento miglia a nord dell'equatore, abbiamo attraversato un'Amazzonia di fiumi che sembrano mari.

Il nostro viaggio è cominciato più su, in una città divisa in due — da una parte si chiama Puerto Ordaz e dall'altra San Felix — dall'Orinoco, il corso d'acqua più lungo del Venezuela che per 2140 chilometri scende dalle montagne al confine brasiliano per gettarsi nell'Atlantico. Il suo delta è grande quanto il Belgio, decine gli affluenti, centinaia i canali, migliaia le lagune e le paludi fra le mangrovie. Un paio di ore di auto lungo la stra-

verso est ed ecco il territorio dei *guarao* o *warao*, il popolo-canoa che vive nelle palafitte, venticinquemila indigeni sparsi in duecentocinquanta piccole comunità galleggianti. Amache come letti e antenne satellitari, l'acqua del rio Morichal per dissetarsi e televisori al plasma incastrati fra il fango e i legni di moriche, una palma dal grosso fusto alta fino a una quarantina di metri che per i *guarao* è come la manna. Con il moriche il popolo-canoa si nutre e costruisce le sue case e le sue *curiare*, imbarcazioni sottili che solcano lo sterminato delta dell'Orinoco. Tutto è sull'acqua e sotto e sopra l'acqua a oriente di Maturin. Tucani e piranha, uo-

anaconde, tapiri e delfini rosa, iguana e pappagalli.

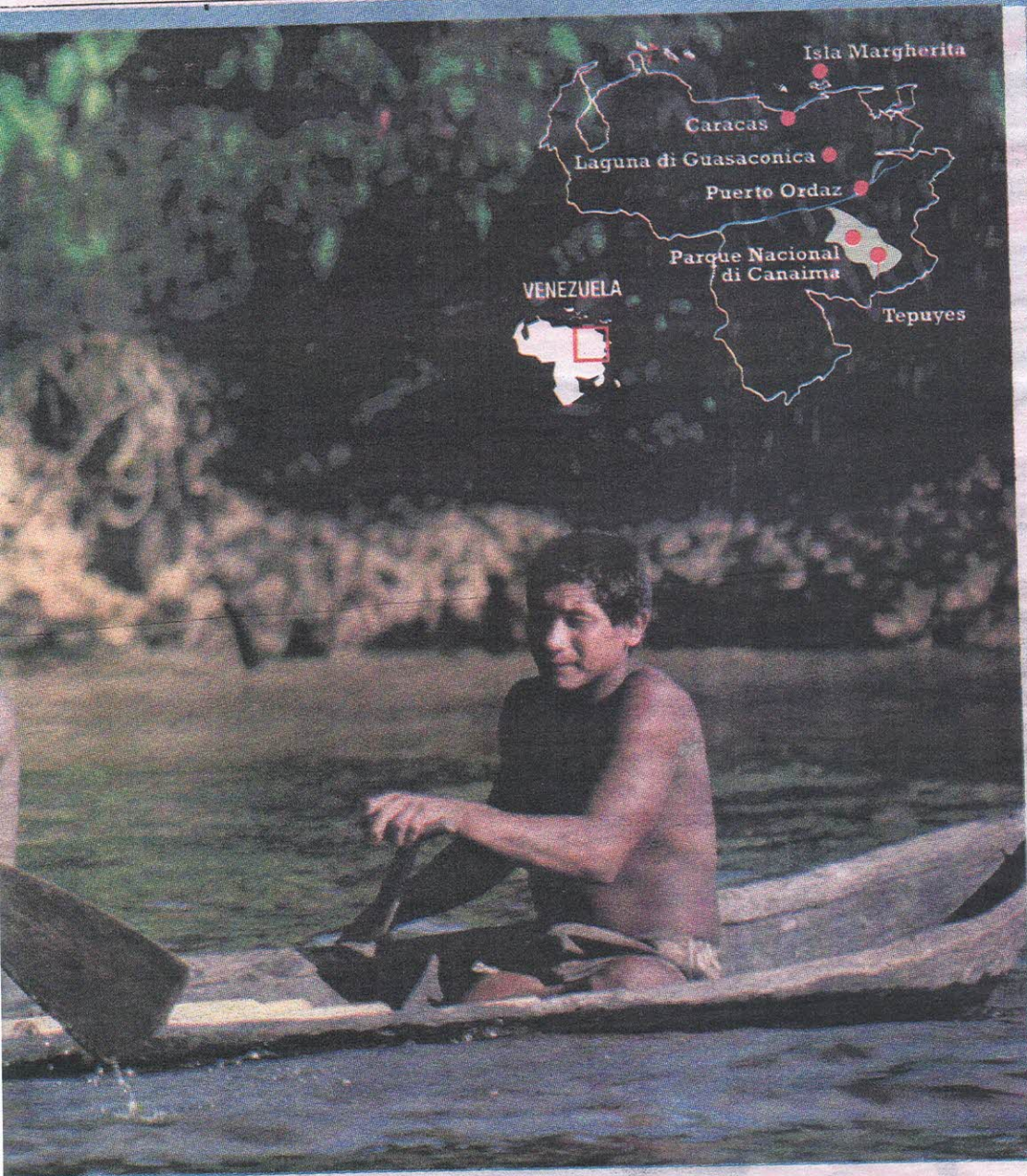
Un labirinto verde smeraldo. Più si va verso l'oceano e più il delta si allarga, nella stagione secca affio-

C'è un mondo verde smeraldo: più si va verso l'Oceano, più il delta si allarga

rano banchi di sabbia color arancio, in quella delle piogge straripano i *rios negros* e *rios blancos* (fiumi neri e bianchi che si tingono con i sedimenti della terra che hanno in-

delta e sfociare insieme nell'Atlantico. Per chilometri e chilometri le loro acque non si mescolano mai camminano parallele — una striscia chiara o grigia, l'altra scura e nera — fino a quando il grande mare le inghiotte.

Ma per vedere l'impetuosità dei fiumi venezuelani bisogna scendere ancora più a sud, sorvolare altre distese liquide e alture che hanno dentro il loro ventre miniere e segreti, paesaggi d'incanto e luoghi di mistero che negli anni Trenta furono la prigione di Henry Charrier detto *Papillon*, scrittore, omicida, ergastolano che deportato prima in questo angolo di terra e poi nell'Isola del Diavolo — alla Cayenn



...ido del fiume Orinoco



LE IMMAGINI
Un villaggio sull'Orinoco: a sinistra.

fuga alla disperata ricerca di libertà. Bisognaraggiungere il piccolo villaggio di Canaima e poi sfiorare i tepuy, le montagne con la sommità pianeggiante dove si nascondono altri tesori naturali. Uno lo conoscevano fino a un'ottantina di anni fa solo i pemon, gli indios di quest'altra Amazzonia. Poi, quando nel 1937 il pilota americano Jimmie Angel fece un atterraggio di fortuna sulla vetta dell'Auyatepuy, tutti vennero a sapere che lì c'era la cascata più alta del mondo: 979 metri, sedici volte di più di quelle del Niagara. Il nome, Salto Angel, è dedicato a

ne. Scoperte turisticamente, una ventina di anni fa, dal siciliano Vincenzo Conticello, il proprietario dell'Antica Focacceria San Francesco di Palermo. Ricorda:

Il Salto Angel è la cascata più alta del mondo: 979 metri, sedici volte il Niagara

«Sono andato in Guayana e stordito dalla sua bellezza ho comin-

e con gli italiani res Paese. Non c'erano cettive per chi voleva chi e fiumi, ho lavorare strutture e Una citazione d'ony Planet e un amore che è ancora del Campamento terrazza di arenaria fiume Caroni. La sua acqua è primo villaggio de un gorgo fino al Sbas. La corrente sb d'acqua sulle pietri butta nel profon